

I vantaggi dell'allargamento

In termini economici, i vantaggi derivanti dall'allargamento dell'UE del 1° maggio 2004 risultano essere evidenti e ciò rappresenta una conferma di quanto indicato in numerosi studi effettuati prima di quella data. I risultati di questi lavori evidenziavano sempre un denominatore comune: l'effetto economico netto dell'ampliamento si annunciava positivo, dal momento che i costi previsti presentavano valori decisamente inferiori ai benefici attesi. In altre parole, l'ingresso dei PECO rappresentava per l'UE un'esigenza storico-politica e allo stesso tempo un'operazione economicamente vantaggiosa.

A conferma di quanto esposto, esaminiamo alcune cifre.

Nell'anno del loro ingresso nell'UE, i "Dieci" hanno registrato un aumento del PIL di circa il 5%, contro il 3,7% del 2003. Per il 2005 si stima un ulteriore aumento pari a circa il 4%, vale a dire il doppio rispetto al tasso di crescita dell'UE-15. Basti pensare, per esempio, che l'economia lettone, nel 2004, è cresciuta dell'8,5%, il tasso più elevato di tutta l'UE, a fronte di una media comunitaria del 2,4%. Anche le performance di Lituania (6,7), Estonia (6,2), Slovacchia (5,5) e Polonia (5,3) sono risultate positive. Complessivamente, le previsioni per il biennio 2005/2006 indicano per i Paesi nuovi entrati tassi di crescita ancora sostenuti, superiori alla media UE, con l'eccezione di Malta.

L'ingresso dei PECO sta dunque spingendo positivamente l'economia dell'Unione, seppur in maniera limitata vista la differenza di ordine di grandezza del PIL tra i vecchi e i nuovi Stati membri. Di conseguenza, non si sono verificati e nemmeno ci si devono attendere in futuro grossi sconvolgimenti nel sistema economico europeo.

Sulla base dei dati relativi alle dimensioni economiche dei PECO, è possibile effettuare qualche semplice calcolo per valutare l'impatto diretto dei costi e dei benefici derivanti dall'allargamento del 1° maggio 2004. Nel biennio 2005/2006, i costi diretti per il bilancio dell'UE derivano principalmente dalle spese aggiuntive per i nuovi Stati membri previste sotto le voci "Fondi Strutturali" e "PAC". Dal momento che l'attuale Prospettiva Finanziaria sancisce che i Fondi Strutturali erogati possono arrivare fino ad un massimo del 4% del PIL della regione ricevente e che il PIL dei nuovi membri costituisce circa il 5% del PIL dei vecchi membri, l'aggravio sul bilancio UE per i Fondi Strutturali versati ai PECO sarà al massimo dello 0,2% del PIL dell'UE-15.

Questo ammontare così limitato dipende proprio dalla ridotta dimensione economica dei nuovi Stati membri che ne limita la capacità di assorbimento. Nello specifico, questi Paesi hanno ricevuto, nel 2004, circa 1,3 miliardi di euro provenienti dai Fondi Strutturali e di Coesione.

Analogamente, dal momento che le spese per la PAC dipendono dalla dimensione della produzione agricola, nonostante questo sia un settore piuttosto rilevante per molti dei nuovi Stati, si calcola che i trasferimenti agli agricoltori dei PECO si attesteranno attorno ai 10-15 miliardi di euro all'anno, meno ancora dello 0,2% del PIL dell'UE-15.

Come si può intuire, i costi diretti dell'allargamento non sembrano suscitare grosse preoccupazioni.

Anche i costi indiretti, ovvero i costi di aggiustamento legati alla trasformazione delle economie europee in seguito all'allargamento, a differenza dei timori iniziali, si stanno rivelando di modesta entità. Questo è dipeso, principalmente, dal fatto che il processo di adeguamento delle legislazioni nazionali dei PECO all'*acquis* comunitario aveva raggiunto un livello soddisfacente già al momento del loro ingresso nell'Unione. In altre parole, lo sforzo principale per consentire l'"aggancio" ai vecchi Stati membri era già stato compiuto nella fase di pre-adesione, attraverso massicce ristrutturazioni e riconversioni di interi settori delle economie dei "Dieci" costate, tra l'altro, la perdita di migliaia di posti di lavoro.

Come si è accennato, i dati al momento disponibili suggeriscono che l'ampliamento del 1° maggio 2004 si sta dimostrando un'opportunità anche per i vecchi Stati membri. La conferma arriva, innanzitutto, dall'incremento del volume degli scambi tra i "Quindici" e i "Dieci" Paesi dell'Unione. Grazie alla crescita delle economie dei Paesi nuovi entrati e del tenore di vita dei suoi cittadini, processo, questo, avviato immediatamente dopo la caduta del Muro di Berlino e rafforzatosi in prossimità dell'ampliamento, il volume delle esportazioni dalla zona euro ai "Dieci" è cresciuto del 140% tra il 1993 e il 2003. Tale processo sta continuando la sua corsa offrendo alle imprese e agli operatori commerciali dell'UE-15 interessanti opportunità di crescita e di investimento. A tal proposito, si ricorda che nel 2004 le imprese dei vecchi Stati membri hanno investito nelle regioni dei "Dieci" (l'area di Timisoara, in Romania, viene chiamata l'ottava provincia veneta) ben 13,8 miliardi di euro, con un notevole incremento rispetto ai 7 miliardi di euro investiti nell'anno precedente.

Secondo Eurostat, il saldo dei redditi dell'UE-15 con i "Dieci" (comprendente principalmente il reddito netto degli investimenti o redditività degli investimenti) è passato da 2,5 miliardi di euro nel 2002 a 5,3 nel 2003, per salire ancora a 7,5 nel 2004. Per il 2005 si prevede un ulteriore aumento. Più in generale, sempre secondo le stime di Eurostat, l'allargamento dell'UE dovrebbe determinare nell'EU-15 un aumento del PIL pari allo 0,7% nell'arco dei prossimi dieci anni.